

**SISTEMATICA DELL'IDEALE
HEGELIANO DI UNA NUOVA
RELIGIONE POPOLARE, RAZIONALE E
NATURALE PER IL REINSERIMENTO
DELL'UOMO NELLA NATURA**

PRIMO MOMENTO

*L'ideale hegeliano della fondazione
di una nuova dottrina morale naturale*

Abbandoniamo dunque il terreno della ricostruzione storica, la quale deve sempre seguire il tracciato filologico costituito da date, fonti etc., per affrontare il discorso ora da un punto di vista strettamente filosofico. Esso consisterà nel tentativo di comprendere la visione del mondo e del senso della vita umana che è al fondo dell'ideale etico-religioso hegeliano. Occorre quindi, lavorando sui concetti fondamentali formanti la struttura portante di tale ideale, scavare in profondità al fine di pervenire alla concezione metafisica e antropologicaⁱ che ne è il fondamento.

1. Il concetto hegeliano della morale

Il concetto principale, intorno al quale ruota la riflessione hegeliana negli anni 1792-1794 ed al quale si devono riferire tutti i concetti secondari, è l'essere umano. Si tratta del tema più comune e più noto a tutti noi; è l'aspetto del mondo col quale siamo più in familiarità, per il motivo molto semplice che per tutta la vita il nostro destino è avere rapporti umani ed in base ad essi orientare il nostro comportamento. Inoltre noi siamo esseri umani e per quest'identità tra noi e il concetto dell'essere umano, quest'ultimo ci è noto, familiare. L'essere umano dunque è ciò che è più noto e familiare per l'essere umano; eppure, come Hegel ammonisce nella *Fenomenologia dello spirito*:

**SYSTEMATIK DES HEGELSCHEN
IDEALS EINER NEUEN, RATIONALEN
UND NATÜRLICHEN VOLKSRELIGION
ZUR WIEDEREINFÜGUNG DES
MENSCHEN IN DIE NATUR**

ERSTER MOMENT

*Hegels Ideal der Begründung
einer neuen natürlichen Morallehre*

Verlassen wir nun das Gebiet der historischen Rekonstruktion, die immer dem philologischen Kurs bestehend aus Daten, Quellen usw. folgen muss, um uns dem Thema streng vom philosophischen Gesichtspunkt aus zu nähern. Wir werden versuchen, die Auffassung der Welt und des Sinnes des menschlichen Lebens, die dem ethisch-religiösen Ideal Hegels zugrunde liegen, zu verstehen. Indem wir mit den Grundbegriffen der tragenden Struktur des Hegelschen Jugendideals arbeiten, können wir anschließend in die Tiefe dieses Ideals vorstoßen, um die ontologische und anthropologische Anschauung zu verstehen, die dessen philosophischen Hintergrund bildet.

1. Der Hegelsche Moralbegriff

Das menschliche Wesen ist der Begriff, um den sich alle Überlegungen Hegels in den Jahren 1792 bis 1794 drehen und auf den man alle seine Begriffe beziehen muss. Es handelt sich hierbei um ein Thema, dass uns allen gemeinsam und sehr vertraut ist, und zwar um den Aspekt des Lebens, der uns allen sehr nahe steht, aus dem einfachen Grund, weil es unser Schicksal ist, das ganze Leben hindurch menschliche Beziehungen einzugehen und unser Verhalten dahingehend auszurichten. Darüber hinaus sind wir menschliche Wesen, und aufgrund dieser Identität zwischen uns und dem Begriff des menschlichen Wesens ist uns dieser bekannt und vertraut. Das menschliche Wesen ist daher der Begriff, der dem Menschen am vertrautesten und bekanntesten ist. Und dennoch, wie Hegel später mahnen wird:

“In generale, infatti, ciò che è noto, appunto in quanto noto, non è conosciuto.” (FS, 85).

La riflessione hegeliana ha quindi come obiettivo originario e fondamentale (dunque sia in senso cronologico che logico) la conoscenza dell’essere umano.

L’essere umano può essere conosciuto secondo varie prospettive: come ente biologico, psicologico, sociale e così via. Il giovane Hegel riflette in particolare sul concetto universale dell’essere umano, sulla vita umana in generale. La mente del giovane studente dello Stift di Tübingen si muove nella

“[...] considerazione dell’essere umano in generale e della sua vita [...]” (SG 1, p. 170).

Tale prospettiva di studio dell’essere umano non è meramente naturalistica né socio-psicologica; essa non esamina quindi un aspetto parziale di tale concetto, ma riflette su di esso in generale. Si tratta della prospettiva morale o etica, la quale non studia specificamente la costituzione fisica o psichica dell’essere umano, ma piuttosto riflette sul suo agire pratico o, se si vuol usare un termine più carico di valore filosofico, sulla sua funzione nel mondo che lo circonda, sia nel mondo naturale sia in quello sociale.

A tale prospettiva morale dello studio dell’essere umano corrisponde nell’essere umano concreto, quindi sul piano della realtà, la sua moralità, ossia il suo atteggiamento nei confronti della vita in generale e, più precisamente, il senso che dà alla propria esistenza. La moralità poi, come senso dell’esistenza, ha un significato ancora più profondo: essa ha il compito di reinserire l’essere umano nella natura, indicandogli una direzione per la sua attività vitale, direzione che agli altri enti della natura è data immediatamente dalla propria costituzione materiale. Un animale per es. non ha certo problemi di conferimento di senso alla propria

„Das Bekannte überhaupt ist darum, weil es bekannt ist, nicht erkannt“ (GW 9, 26-21).

Das ursprüngliche und grundlegende Ziel der Überlegungen Hegels ist daher (in chronologischer sowie in logischer Hinsicht) die Erkenntnis des menschlichen Wesens.

Das menschliche Wesen kann aber von verschiedenen Blickwinkeln aus untersucht werden: als biologisches, psychologisches, soziales Wesen usw. Der junge Hegel reflektiert besonders über den allgemeinen Begriff des menschlichen Wesens, über das Leben Menschen überhaupt. Der Geist des jungen Studenten bewegt sich in der

„[...] Betrachtung des Menschen überhaupt und seines Lebens ...“ (GW 1, 84/24).

Diese Perspektive Hegels beim Studium des Menschen ist weder rein naturalistisch noch sozial-psychologisch, sie untersucht nicht einen Teilaspekt des Begriffes des Menschen, sondern reflektiert über diesen Begriff im Allgemeinen. Es handelt sich um die moralische oder ethische Perspektive, die nicht im einzelnen die physische oder psychische Verfassung des Menschen untersucht, sondern vielmehr über sein praktisches Handeln, oder, wenn man einen Terminus mit stärkerer philosophischer Aussagekraft verwenden will, über seine Funktion in der ihn umgebenden Welt -, sowohl in der natürlichen als auch sozialen Welt - nachdenkt.

Diese moralische Perspektive beim Studium des Menschen entspricht im konkreten Menschen, also auf der Ebene der Realität, seiner Moralität bzw. seiner Haltung zum Leben im Allgemeinen, oder genauer gesagt, dem Sinn, den er selbst in seiner Existenz sieht. Die Moralität selbst, als Existenzsinn, hat noch eine tiefere Bedeutung: Sie hat die Aufgabe, den Menschen in die Natur zu integrieren, indem man ihm eine Richtung für seine Lebensaktivität weist, eine Richtung, die den anderen Lebewesen bereits gleich von ihrer materiellen Konstitution gegeben wird. So hat z.B. ein Tier sicherlich keine Probleme damit, seiner Existenz einen Sinn zu verleihen, da

<p>esistenza, giacché la sua materialità, la sua sensibilità lo spingono di volta in volta al movimento secondo un certo scopo.</p>	<p>seine Sensibilität es von Mal zu Mal, einem bestimmten Ziel folgend, in Bewegung setzen.</p>
<p>L'essere umano invece non solo una volta soddisfatti i propri istinti materiali ha altro potenziale di energia da dedicare ad altri scopi non meramente sensibili, ma perviene alla stessa soddisfazione degli impulsi sensibili attraverso procedure etico-sociali, in cui una cornice di senso spirituale avvolge e dà un ulteriore significato alla base materiale dell'agire.</p>	<p>Der Mensch verfügt hingegen, hat es einmal seine materiellen Bedürfnisse befriedigt, nicht nur über weiteres Energiepotential, das er zur Erreichung anderer, nicht rein sinnlicher Ziele einsetzen kann, sondern gelangt er zur Befriedigung der sinnlichen Impulse durch ethisch-soziale Prozeduren, bei denen ein Rahmen von geistigen Empfindungen die materielle Grundlage des Handelns einhüllt und ihr einen weiteren Sinn gibt.</p>
<p>L'essere umano quindi non ha la propria attività determinata completamente in modo immediatamente materiale, ma per la maggior parte la possiede come materia da plasmare e potenzialità da attuare.</p>	<p>Die Aktivität des Menschen ist daher nicht vollständig auf unmittelbare Weise materiell festgelegt, sondern ist zum Großteil unbestimmt.</p>
<p>Questa distinzione tra i due livelli di determinazione dell'agire può essere in generale presentata come distinzione tra <materia>, determinazione immediata dell'attività, e <spirito>, determinazione mediata dell'attività.</p>	<p>Diese Unterscheidung zwischen den beiden Ebenen der Determination des Handelns kann allgemein als Unterschied zwischen <Materie> bzw. unmittelbarer Determination der Tätigkeit und <Geist> bzw. vermittelte Determination der Tätigkeit bezeichnet werden.</p>
<p>Il significato preciso del concetto, sopra espresso, che la moralità ha il compito di reinserire l'essere umano nella natura è allora il seguente: poiché l'essere umano come spirito non è determinato immediatamente nella propria attività dalla materia, ma si autodetermina, progetta la propria attività secondo un certo fine o scopo, tale scopo costituisce il senso della sua esistenza e forma quindi il nucleo centrale della sua moralità. In tal modo, grazie alla moralità e al suo aspetto teorico, la morale, l'essere umano in quanto spirito può avere una propria sfera d'attività che gli enti materiali - dalle particelle elementari agli animali - ricevono invece immediatamente dalla propria costituzione fisica. Così anche l'essere umano può assumere il proprio posto all'interno del grande quadro della natura, in cui ogni ente ha la propria attività da svolgere, la propria sfera di vita.</p>	<p>Die genaue Bedeutung der oben erwähnten Auffassung, die Moralität habe die Aufgabe, den Menschen in die Natur zu integrieren, kann also folgenderweise erläutert werden. Da der Mensch als Geist nicht unmittelbar durch die Materie in seiner eigenen Aktivität bestimmt ist, sonder sich selbst bestimmt, plant er seine eigene Lebenstätigkeit aufgrund eines bestimmten Ziels oder Zwecks. Dieser Zweck stellt den Sinn seiner Existenz dar und bildet den Mittelpunkt seiner Moralität. Somit kann der Mensch als Geist mit Hilfe der Moralität und deren theoretischen Aspekt, der Moral, eine eigene Wirkungssphäre haben, die die materiellen Wesen - von den Elementarteilchen bis zu den Tieren - unmittelbar durch ihre physische Konstitution erhalten. Auf diese Art und Weise bekommt auch der Mensch seinen Platz im großen Bild der Natur, in dem jedes Wesen seinen eigenen Wirkungskreis und seinen eigenen Lebensinhalt hat.</p>

Allora il significato più profondo della moralità è che essa reinserisce l'essere umano, inteso come spirito, nella natura, intesa come materia. La moralità ridà, infatti, all'essere umano quella determinazione della sua attività vitale, andata perduta con il graduale affermarsi nel corso dell'evoluzione della dimensione spirituale su quella materiale.

Ciò che è stato appena illustrato è il senso filosofico del concetto della morale - o etica - e della moralità - o eticità - (il giovane Hegel non distingue ancora rigorosamente tra questi due concetti come invece farà nella matura filosofia dello spirito), come può essere ricavato soprattutto dai manoscritti degli anni 1792-94.

Per quanto riguarda il significato profondo di tale concetto, ossia di essere il reinserimento dell'essere umano nella natura a livello di spirito e materia, esso non è esplicitamente espresso in questi scritti, bensì dev'essere considerato come un ragionamento inconscio, implicito di Hegel, ed è compito di questa ricerca portarlo alla luce della coscienza, dunque renderlo esplicito.

Il pensiero del giovane Hegel negli ultimi anni di Tubinga lavorava, infatti, su concetti inconsciamente definiti, i quali ne formavano la base, a partire dalla quale si sviluppavano poi tutte le ulteriori riflessioni consce. Se non s'interpreta adeguatamente questa struttura concettuale inconscia, risultano poi incomprensibili anche le riflessioni esplicitamente espresse negli scritti pervenutici e di conseguenza risulterà anche incomprensibile il significato filosofico del sistema filosofico maturo, le cui radici affondano senza alcuna soluzione di continuità proprio nei manoscritti del periodo giovanile e quindi in tali pensieri originari del filosofo.

Die tiefere Bedeutung der Moralität besteht also darin, dass sie den Menschen, als Geist betrachtet, in die Natur integriert. Denn die Moralität gibt dem Menschen jene Determination seiner Lebensaktivität zurück, die im Laufe der Evolution durch das Überhandnehmen der geistigen über die materielle Dimension verlorengegangen ist. In diesem Sinn kann man auch von einer >Wieder-Integration< sprechen.

Was wir soeben erklärt haben, ist die philosophische Bedeutung des Moralbegriffs oder Ethik - der junge Hegel unterscheidet noch nicht streng zwischen diesen beiden Begriffen, so wie er es hingegen in der reifen Philosophie des Geistes machen wird - und lässt sich vor allem aus den Manuskripten der Jahre 1792-94 herauslesen.

Was die vorgeschlagene Definition der tieferen Bedeutung dieses Begriffes betrifft, also die (Wieder-)Integration des Menschen in die Natur, so wird diese Bedeutung in diesen Schriften nicht explizit ausgedrückt, sie sollte eher als latente, implizite Überlegung Hegels betrachtet werden, als Fundament und Voraussetzung seiner expliziten Überlegungen, und es ist nun Aufgabe der Forschung, sie dem Bewusstsein zugänglich und dadurch explizit zu machen.

Das Denken des jungen Hegel arbeitete in der Tat mit implizit definierten Begriffen, die, sozusagen, die unbewusste Grundlage seiner expliziten Äußerungen bildeten. Wenn man diese implizite begriffliche Struktur nicht entsprechend interpretiert, so sind auch die explizit ausgedrückten Überlegungen in den überlieferten Schriften unverständlich und als Folge wird auch die philosophische Bedeutung des reifen philosophischen Systems unverständlich bleiben, dessen Wurzeln ohne jede Unterbrechung in diesen Manuskripten der Jugendperiode zu finden sind.

2. Confronto con le principali dottrine morali dell'epoca

Dopo aver individuato il concetto hegeliano della morale, occorre ora approfondire il confronto che il giovane filosofo condusse tra il proprio implicito concetto della morale e le principali dottrine morali dell'epoca.

Di contro al concetto hegeliano della morale e della relativa moralità v'era la moralità reale del tempo e le contemporanee teorie morali che la fondavano. Hegel ha senza alcun dubbio elaborato il proprio concetto della morale a stretto confronto con queste teorie morali, come rivela la lettura dei suoi scritti di quegli anni.

Il concetto hegeliano della morale è stato appena illustrato: la morale deve reinserire l'essere umano nella natura, aiutandolo in tal modo a superare la scissione tra spirito e materia, inherente allo stesso sorgere dello spirito nel corso dell'evoluzione. Nell'elaborazione del proprio concetto della morale Hegel pone a se stesso la questione, se le teorie morali del tempo riuscissero o non a reinserire l'essere umano nella natura. Egli stabilisce dunque un confronto tra il proprio concetto della morale e le contemporanee teorie morali.

La moralità degli uomini nella società della Germania del tempo era legata a due posizioni teoriche fondamentali: da una parte la morale religiosa tradizionale, il cristianesimo istituzionale, soprattutto protestante nel Württemberg, dove visse Hegel in questi anni; dall'altra la dottrina rivoluzionaria della morale, quella di stampo illuministico-kantiano. Hegel viene a diretto contatto con queste due dottrine grazie ai suoi studi teologici nel seminario protestante di Tübingen. Vivacissima era, infatti, allora la polemica tra i maggiori rappresentanti di quest'illustre istituzione, roccaforte del cosiddetto <soprannaturalismo biblico>, e il 'razionalista' Kant e i suoi seguaci (Karl Leonhard Reinhold per esempio).

2. Der Hegelsche Moralbegriff und die wichtigsten Morallehren der Epoche

Nachdem wir den Hegelschen Moralbegriff bestimmt haben, müssen wir nun den Vergleich genauer untersuchen, den der junge Philosoph zwischen seinem eigenen impliziten Moralbegriff und den wichtigsten Morallehren der Epoche zog.

Dem Hegelschen Moralbegriff und der daraus folgenden Moralität stand die reale Moralität seiner Zeit und die damaligen Moraltheorien, die diese begründeten, gegenüber. Wie aus der Lektüre seiner damaligen aus diesen Jahren hervorgeht, hatte Hegel ohne jeden Zweifel bei der Ausarbeitung seines eigenen Moralbegriffs intensive Vergleiche mit diesen Moraltheorien angestellt.

Der Hegelsche Moralbegriff ist soeben erläutert worden: die Moral muss den Menschen in die Natur integrieren, und ihm dadurch helfen, die Kluft zwischen Geist und Materie, die mit dem Entstehen des Geistes verknüpft ist, zu überwinden. Bei der Ausarbeitung seines eigenen Moralbegriffes stellt sich Hegel die Frage, ob die Moraltheorien seiner Zeit den Menschen wieder in die Natur einfügen könnten oder nicht. Deshalb zieht er einen Vergleich zwischen seinem eigenen Moralbegriff und den damaligen Moraltheorien.

Die Moralität der Menschen im damaligen Württemberg war von zwei grundlegenden Theorien geprägt: auf der einen Seite die traditionelle religiöse Moral, das institutionelle Christentum, insbesondere das protestantische in Württemberg, wo Hegel in diesen Jahren lebte; auf der anderen Seite die revolutionäre, von Aufklärung und Kant geprägte Morallehre. Hegel kommt dank seiner theologischen Studien im protestantischen Seminar von Tübingen in direkten Kontakt mit diesen beiden Lehren. Im Tübinger Stift fanden damals heftige Auseinandersetzungen zwischen den Hauptvertretern dieser illustren Einrichtung, der Hochburg des sogenannten <biblischen Supranaturalismus>, und dem „Rationalisten“ Kant bzw. seinen Anhängern statt (Karl Leonhard Reinhold per esempio).

Vediamo ora quali sono, secondo lo studente dello Stift, le caratteristiche che accomunano e quelle che distinguono queste due concezioni morali, naturalmente in rapporto al concetto della morale come reinserimento dell'essere umano nella natura a livello di spirito e materia, che operava di nascosto in tutti i suoi ragionamenti.

Entrambe le dottrine, in quanto riguardanti la morale, inducono l'essere umano ad adottare un certo atteggiamento dinanzi alla vita, quindi a dare un determinato senso alla propria esistenza e lo reinseriscono quindi nella natura, nella quale appunto ogni ente ha una propria sfera di vita. Per Hegel tali dottrine non riescono però a reinserire completamente l'essere umano nella natura, bensì lasciano una certa lacerazione o scissione tra lo spirito e la materia, l'anima ed il corpo.

La dottrina morale del cristianesimo istituzionale pone il senso dell'esistenza umana non in questa, ma in un'altra vita, la quale dovrebbe aver luogo dopo la morte fisica dell'individuo. In rapporto a questa seconda e vera vita l'esistenza terrena dell'essere umano avrebbe soltanto un valore preparatorio.

Tale visione morale fondamentale del cristianesimo istituzionale, che qui è stata ovviamente semplificata al massimo e ridotta al suo concetto fondamentale, dà un senso all'esistenza dell'essere umano e quindi in linea generale è conforme al concetto hegeliano della morale. Essa però, poiché non pone tale senso in questa vita e in questa esistenza terrena, lascia quindi una chiara separazione tra l'essere umano e questa natura, in cui la sua vita ha luogo.

Anche la dottrina morale illuministico-kantiana a giudizio di Hegel non consente all'essere umano un completo reinserimento nella natura. Essa, infatti, pone a dire il vero il senso dell'esistenza umana in questa vita, in particolare come realizzazione di una vita razionale (costituita dalla creazione del 'regno dei fini'), interpreta però questo senso della vita

Sehen wir uns nun die Merkmale an, die Hegels Meinung nach diese beiden Moralauffassungen vereinigen bzw. voneinander unterscheiden, natürlich im Zusammenhang mit dem Moralbegriff als Integration des Menschen in die Natur. Dieser Moralbegriff wirkte in all seinen Überlegungen unterschwellig.

Da sich beide Lehren mit Moral beschäftigen, veranlassen sie den Menschen dazu, im Leben ein bestimmtes Verhalten zu haben, und somit der eigenen Existenz einen bestimmten Sinn zu geben. In gewisser Hinsicht fügen sie den Menschen daher in die Natur hinein, in der eben jedes Lebewesen seinen eigenen Platz hat. Laut Hegel gelingt es diesen Lehren jedoch nicht vollständig, den Menschen wieder in die Natur zu integrieren, da sie einen gewissen Riss, eine Kluft zwischen Geist und Materie, Seele und Körper offen lassen.

Nach der Morallehre des institutionellen Christentums liegt der Sinn der menschlichen Existenz nicht in diesem, sondern in einem anderen Leben, das nach dem physischen Tod des Individuums stattfinden sollte. Im Vergleich zu diesem zweiten und wahren Leben habe die irdische Existenz nur einen vorbereitenden Wert.

Diese moralische Grundanschauung des institutionellen Christentums, hier natürlich sehr vereinfacht ausgedrückt und auf das Wesentliche reduziert, gibt der Existenz des Menschen einen Sinn und entspricht damit weitgehend dem Hegelschen Moralbegriff. Weil sie jedoch diesen Lebenssinn nicht in diesem Leben und in dieser irdischen Existenz sieht, lässt sie jedoch eine deutliche Trennung zwischen dem Menschen und der Natur, in der er lebt, zu.

Aber auch die Kantische Morallehre erlaubt laut Hegel keine vollkommene Integration des Menschen in die Natur. Sie legt zwar in Wahrheit den Sinn der menschlichen Existenz in dieses Leben, insbesondere in Form der Realisierung eines rationalen Lebens (das aus der Schaffung des <Reichs der Zwecke> bestehen soll), interpretiert dann aber diesen

come frutto di una fredda realizzazione intellettualistica di precetti morali prestabiliti e imparati a memoria (Campe) o come un astratto dovere, un imperativo che la ragione deve imporre alla sensibilità e alla spontaneità, le quali, se lasciate a se stesse, condurrebbero l'essere umano ad un'esistenza 'immorale', ossia priva di senso (Kant).

Per Hegel questa concezione supera la scissione ancora presente nella dottrina morale del cristianesimo istituzionale e in questo senso è più conforme al concetto della morale che egli aveva elevato a proprio metro di giudizio. Essa però ripristina la scissione tra essere umano e natura a livello intraumano tra la ragione e la sensibilità. Secondo Kant, infatti, il senso che lo spirito come ragione dà alla propria esistenza, fatta anche di sensibilità, è un senso che contrasta in linea di principio con la direzione dell'agire indicata all'essere umano dalla propria componente sensibile e deve pertanto essere imposto a questa tramite gli 'imperativi categorici'.

La dottrina morale kantiana riporta pertanto nell'essere umano la scissione lasciata dal cristianesimo tra una vita celeste felice, virtuosa e piena di significato, e una vita terrena infelice, malvagia e insignificante, così che l'essere umano come ragione possiede il bene, ma come sensibilità è invece portato al male. Il suo risultato è quindi che la separazione tra spirito e materia, anima e corpo, non è ancora eliminata e di conseguenza l'essere umano non è del tutto reinserito nella natura.

In conclusione sia la morale del cristianesimo istituzionale sia quella illuministico-kantiana sono inadeguate al concetto della morale che, implicitamente formulato, agiva nella mente del giovane pensatore.

Sinn des Lebens als Frucht einer kalten intellektuellen Realisierung von vorgefertigten und auswendig gelernten Moralregeln (Campe) oder als abstrakte Pflicht (einen Imperativ), die die Vernunft der Sensibilität und der Spontaneität auferlegen muss. Überließe man diese sich selbst, so würden sie laut Kant den Menschen zu einer „unmoralischen“, also sinnlosen Existenz führen.

Für Hegel überwindet diese letzte Anschauung die noch immer vorhandene Spaltung in der Morallehre des institutionellen Christentums und entspricht daher eher dem von ihm als Beurteilungsparameter ausgearbeiteten Moralbegriff. Sie stellt jedoch die Spaltung zwischen dem Menschen und der Natur auf zwischenmenschlicher Ebene als Spaltung zwischen Vernunft und Sinnlichkeit wieder her. Für Kant ist der Sinn, den der Geist als Vernunft der eigenen, auch aus Sinnlichkeit bestehenden Existenz gibt, ein Sinn, der der Handlungsrichtung widerspricht, die dem Menschen von seiner sinnlichen Komponente gewiesen wird.

Die Kantische Morallehre bringt daher die vom Christentum hinterlassene Spaltung zwischen einem glücklichen, tugendhaften und bedeutungsvollen Leben im Himmel und einem unglücklichen, niederträchtigen und unbedeutenden Leben auf der Erde in den Menschen zurück. Danach wäre die Vernunft mit dem Guten und die Sinnlichkeit mit dem Schlechten gleichzusetzen. Das Ergebnis ist daher die noch nicht vollständig beseitigte Trennung zwischen Geist und Materie, Seele und Körper, und demzufolge ist der Mensch noch nicht in die Natur integriert.

Daraus lässt sich schließen, das weder die Moral des institutionellen Christentums noch die aufklärerische Moral von Kant dem Moralbegriff entsprechen, der in noch impliziter Form im Geist des jungen Philosophen wirkte.

3. L'ideale hegeliano della fondazione di una nuova dottrina morale 'naturale'	3. Die Ausarbeitung des Ideals einer neuen natürlichen Morallehre
<p>Sulla base di queste considerazioni, che possono essere ricostruite riflettendo in modo approfondito sulla concezione filosofica immanente ai testi hegeliani degli anni 1792-94, il giovane Hegel formula l'ideale che poi governerà l'intero svolgimento successivo del proprio pensiero: si tratta del progetto filosofico di concepire una nuova dottrina morale, la quale sia adeguata al proprio concetto della moralità e sia dunque in grado di reinserire completamente l'essere umano nella natura.</p>	<p>Auf der Basis dieser Schlussfolgerungen formuliert der junge Hegel das Ideal, das später sein gesamtes Denken beherrschen sollte: Es handelt sich um den philosophischen Plan der Schaffung einer neuen Morallehre, die seinem eigenen Begriff der Moralität angemessen und daher imstande sei sollte, den Menschen vollkommen in die Natur zu integrieren.</p>
<p>Per conseguire tale obiettivo tale dottrina deve continuare sulla strada già tracciata dal cristianesimo istituzionale e da Kant. Il risultato, cui è giunta questa tradizione, è la dottrina morale illuministico-kantiana; a Hegel pertanto toccava superare la scissione tra spirito e materia ancora sussistente nel pensiero di Kant, ossia la scissione tra ragione e sensibilità, per reinserire del tutto l'essere umano nella natura e comprendere così il senso autentico all'esistenza umana nel mondo.</p>	<p>Zur Erreichung dieses Ziels musste diese Lehre den Weg weiterverfolgen, der schon vom institutionellen Christentum und von Kant gegangen wurde. Das Ergebnis dieser Tradition war die Kantische Morallehre. An Hegel lag es nun, die Kluft zwischen Geist und Materie bzw. Vernunft und Sinnlichkeit, die im Kantischen System noch bestand, zu überwinden, um den Menschen vollständig in die Natur zu integrieren und dadurch den echten Sinn der menschlichen Existenz in der Welt zu verstehen.</p>
<p>L'ideale morale di Hegel diventa allora la soluzione della scissione tra ragione e sensibilità. Egli pone a se stesso il compito di unificare ragione e sensibilità, concependo la ragione non come una 'fredda' ragione, ma come avente in sé anche moventi sensibili, e la sensibilità non come 'malvagia', ma come in sé già razionale.</p>	<p>Somit erhält also das Hegelsche Moralideal die Aufgabe der Lösung dieser Kluft zwischen Vernunft und Sinnlichkeit. Der junge Denker meint, Vernunft und Sinnlichkeit miteinander zu vereinen, indem er die Vernunft nicht als „kalt“, sondern auch sinnliche Komponenten enthaltend versteht, und die Sinnlichkeit nicht als „schlecht“, sondern in sich bereits vernünftig sieht.</p>
<p>In termini di moralità ciò significa che il senso dell'esistenza, indicato all'essere umano dalla ragione, non deve essere un imperativo, un comando interno o esterno all'essere umano, ma deve sorgere spontaneamente dalla sua stessa costituzione naturale.</p>	<p>In der Sprache der Moralität bedeutet das, dass der Sinn der Existenz, den dem Menschen von der Vernunft gewiesen wird, kein Imperativ, also ein dem Menschen innerer oder äußerer Befehl, sein darf, sondern dass sich spontan aus seiner natürlichen Konstitution ergeben muss.</p>
<p>Si tratta in sostanza della problematica relativa al tema dei <moventi> dell'agire pratico, derivante dalla ricezione da parte di Hegel del contenuto del capitolo <i>Dei moventi della ragion pura pratica</i>, facente parte della <i>Analitica della ragion pura pratica</i>. Tale capitolo fu, infatti, al centro del dibattito sui fondamenti della</p>	<p>Es handelt sich in der Tat um die Problematik der Triebfedern bzw. Beweggründe der praktischen Vernunft und geht auf die Hegelsche Aufnahme des Inhaltes des Kapitels <i>Von den Triebfedern der reinen praktischen Vernunft</i>, das zur <i>Analytik der reinen praktischen Vernunft</i> gehört. Dieses Kapitel</p>

moralità che si svolse all'epoca nello Stift di Tubinga grazie soprattutto alla sensibilità filosofica per questi temi del docente di filosofia Flatt e di diversi Repetenten (assistanti, ripetitori), tra i quali per es. Rapp e Mauchart.

In diversi luoghi dei suoi scritti giovanili Hegel pone un'etichetta ben precisa, sebbene non sempre in termini esplicativi, alle dottrine morali del cristianesimo istituzionale e di Kant: la prima è da lui giudicata, rispetto al proprio concetto della morale e della moralità, ‘soprannaturale’, in quanto pone il senso dell'esistenza umana in un altro mondo, una ‘soprannatura’ e non in questa natura, in questa vita; la seconda poi viene da lui ritenuta ‘antinaturale’, in quanto considera il senso dell'esistenza umana come un comando che la ragione deve imporre alla sensibilità e quindi all'aspetto naturale e materiale dell'essere umano.

La nuova morale deve essere allora, secondo il giovane pensatore svevo, una morale ‘naturale’, nel senso che essa deve indicare all'essere umano un senso della sua vita che sia radicato nella stessa sensibilità e non la mortifichi, giacché questa appartiene anch'essa a pieno diritto alla ‘natura’ umana.

Tale senso della vita umana deve in sostanza essere impresso nella costituzione naturale sia sensibile sia razionale dell'essere umano, deve essere dunque la destinazione che l'essere umano, come ogni altro essere, ha in questa natura, in questo mondo. Il senso che l'essere umano deve dare alla propria esistenza deve essere insomma lo stesso senso che l'esistenza dell'essere umano ha ‘per natura’, vale a dire secondo il posto occupato dall'essere umano nel graduale sorgere dei vari generi e delle varie specie in seno allo sviluppo della natura.

Tale ideale, che Hegel elabora in questo periodo giovanile della sua vita e realizzeràⁱⁱ poi nel periodo della maturità tramite il sistema filosofico, corrisponde al concetto della morale

stand nämlich im Mittelpunkt der Diskussionen über die Grundlagen der Moralität, die damals im Tübinger Stift stattfanden, und zwar vor allem dank dem philosophischen Interesse, das der Dozent für Philosophie, Flatt, und einige der <Repetenten>, wie z.B. Gottlob Christian Rapp und Friedrich Mauchart, diesem Thema entgegenbrachten.

An einigen Stellen seiner frühen Texte vergibt Hegel präzise, wenn auch nicht explizite, Bezeichnungen an die Morallehren des institutionellen Christentums und von Kant: Die erste wird von ihm im Vergleich zu seinem eigenen Begriff von Moral und Moralität als „übernatürlich“ bezeichnet, da sie den Sinn der menschlichen Existenz in einer anderen „übernatürlichen“ Welt und nicht in dieser Natur, in diesem Leben sieht; die zweite Lehre wird von ihm als „antinatürlich“ angesehen, da für sie der Sinn der menschlichen Existenz ein Befehl ist, den die Vernunft der Sinnlichkeit und damit der natürlichen und materiellen Seite des Menschen geben muss.

Die neue Moral muss daher seiner Meinung nach eine „natürliche“ Moral sein, d.h., sie muss dem Menschen einen Lebenssinn weisen, der in der Sinnlichkeit wurzelt, die somit als einen vollberechtigten Teil der menschlichen Konstitution angesehen wird.

Dieser Sinn des menschlichen Lebens muss im wesentlichen in der natürlichen Beschaffenheit des Menschen enthalten sein, bzw. muss die Bestimmung darstellen, die der Mensch, wie jedes andere Wesen, in dieser Natur, in dieser Welt hat. Der Sinn, den der Mensch seiner eigenen Existenz geben muss, soll also dem Sinn entsprechen, den seine Existenz „per natura“ hat, er soll mit anderen Worten dem Platz entsprechen, den der Mensch im schrittweisen Auftauchen der verschiedenen Arten im Schoß der Entwicklung der Natur einnimmt.

Dieses Ideal, das Hegel in dieser frühen Periode seines Lebens ausarbeitet und später durch das reife philosophische System realisieren wird, entspricht dem Begriff von Moral und Moralität,

e della moralità che agiva in modo latente e inconsapevole nella sua mente.

SECONDO MOMENTO

L'esigenza della comprensione della natura umana

Il compito della morale naturale è d'indicare all'essere umano il senso della sua esistenza, basandosi unicamente sulla sua natura o essenza naturale. L'essere umano, infatti, è parte dell'universo e ha in esso una propria destinazione naturale. Tale destinazione, come per ogni altro ente naturale, è impressa nella struttura della sua essenza o natura.

Da queste considerazioni di carattere sistematico sul concetto di morale e di naturalità deriva la seguente conclusione di carattere storico: Hegel a un certo punto dello sviluppo del proprio pensiero giovanile e in ogni caso dopo il concepimento dell'ideale morale naturaleⁱⁱⁱ dev'essersi confrontato con la questione squisitamente filosofica della determinazione dell'essenza o natura dell'essere umano. Infatti, se la nuova morale deve indicare all'essere umano una direzione, un senso dell'agire che siano basati non su comandi astratti e innaturali, provenienti da un'autorità divina esterna o da un'autorità razionale interna, ma si fondino invece sulla sua reale essenza o natura, occorre in primo luogo individuare quale sia tale essenza naturale dell'essere umano

Ma che significa comprendere l'essenza naturale dell'essere umano? Vediamo di dare una risposta a questa domanda seguendo il ragionamento di Hegel, come lo si può ricavare dai testi giovanili di cui ci stiamo occupando nella nostra analisi del primo periodo dello sviluppo del suo pensiero.

der in seinem damaligen Denken latent wirkte.

ZWEITER MOMENT

Das Bedürfnis nach dem Verständnis der menschlichen Natur

Die Aufgabe der natürlichen Moral ist es, dem Menschen einen Sinn seiner Existenz zu weisen, der sich allein auf seine Natur stützen soll. Denn der Mensch ist Teil des Universums und hat darin eine eigene natürliche Bestimmung, die, wie auch bei jedem anderen natürlichem Organismus, in der Struktur seines Wesens oder Natur eingeprägt ist.

Aus diesen systematischen Überlegungen zum Begriff der Moral und der Natürlichkeit lässt sich die folgende historische Schlussfolgerung ableiten: Hegel muss sich an einem bestimmten Punkt seiner frühen Denkentwicklung, auf jeden Fall nach der Erarbeitung des natürlichen Moralideals, mit der philosophischen Frage nach der Determination der Natur des Menschen auseinandergesetzt haben. Denn, wenn die neue Moral dem Menschen einen Lebenssinn weisen soll, der nicht auf abstrakten oder unnatürlichen Befehlen - sei es von einer göttlichen, externen oder einer inneren, rationalen Autorität -, sondern auf seinem wahren Wesen oder Natur aufbaut, so muss man zuerst einmal genau festhalten, was man unter Natur des Menschen überhaupt versteht.

Aber was bedeutet es, die Natur des Menschen zu verstehen? Versuchen wir, eine Antwort auf diese Frage zu geben, indem wir den impliziten Überlegungen Hegels folgen. Diese lassen sich aus den Texten dieser ersten Periode seiner Jugendentwicklung genau rekonstruieren.

